

segretario della Società Ligure di Storia Patria, essa era sistemata (si fa per dire) in locali freddi, malsani, polverosi, inospitali, assolutamente inadatti, con i libri incassati o disposti in contenitori che solo molto eufemisticamente si potevano chiamare scaffali; la nuova realtà è sotto gli occhi di tutti. Erano anni, allora, che non si pubblicava; da allora, puntualmente ogni anno, siamo usciti con due volumi, via via più ampi, sempre più collegati alle ricerche progettate ed attuate in questa sede; quando sei anni fa divenni Presidente eravamo ancora in pochi; oggi contiamo una decina di collaborazioni, molte delle quali (e sono le più preziose ed insostituibili) a carattere gratuito e volontario. Ma soprattutto apparivano impensabili progetti di grandi convegni o di piani autonomi di ricerca. Ora tutto questo è realtà o si sta affacciando all'orizzonte. Un impegno come quello dell'inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio, che è una delle risposte che la nostra Società, insieme alla Direzione Generale degli Archivi, offre al molto effimero che si produce in Italia, sul quale cedo la parola al prof. Felloni, che ne è il primo responsabile, non può e non deve morire solo perché i libri che ne deriveranno non sono leggibili dai clienti degli eventuali sponsorizzatori. Non siamo né una squadra di calcio, né partecipiamo alla coppa America. Ma l'immagine di una città, di una regione, si costruisce anche con rigorosi apporti scientifici.

L'ARCHIVIO DELLA CASA DI SAN GIORGIO DI GENOVA (1407-1805) ED IL SUO ORDINAMENTO

Dire in questa sede, davanti a questo uditorio, cosa sia un archivio mi parrebbe addirittura offensivo, tanto la nostra vita e quella dell'ente di cui ricordiamo la fondazione si nutrono di archivi. Forse, agli occhi degli altri, questa passione storica che ci accomuna ci fa sembrare tutti individui stravaganti, fuori del mondo, disposti a respirare beatamente l'aria polverosa degli archivi pur di razzolare tra le carte che vi giacciono da secoli. Ma noi, anche se in verità siamo un po' pazzi e bizzarri, sappiamo benissimo che gli archivi non sono i

resti di un passato ormai sepolto e tagliato fuori dalla realtà attuale, un passato con il quale non abbiamo più nulla a che fare, ma sono uno dei pochi canali che ancora ci restano per comunicare con un mondo a cui siamo sempre legati e che può ancora insegnarci a migliorare quello in cui viviamo.

È noto che gli archivi si sono formati per sedimentazione continua, presso un individuo od un ente, delle carte di natura amministrativa, giuridica o legislativa che scaturirono dalla sua attività, documentarono le sue vicende, provarono i suoi diritti. Dire di un archivio significa perciò parlare di quanto ci è rimasto dei documenti che furono via via accantonati dai capi della medesima famiglia, da una persona singola, dai titolari di un'impresa, dai successivi amministratori di un ente o di una fondazione.

L'importanza che oggi riveste un archivio dipende in sostanza da due variabili: il ruolo svolto nella vita sociale dalla persona (fisica o giuridica) da cui esso è promanato ed il suo grado di conservazione. L'archivio del Banco o meglio della Casa di San Giorgio, su cui intendo soffermarmi, rappresenta sotto entrambi gli aspetti un caso unico.

Del tutto eccezionali sono infatti il rilievo assunto dalla Casa durante i quattro secoli di esistenza, la sua capacità di inventare tecniche e strumenti finanziari che saranno imitati in Italia e fuori d'Italia, le sue soluzioni di un problema assai difficile: la gestione chiara ed efficiente di un complesso di beni e diritti degno di uno stato. Sotto l'aspetto della conservazione, poi, l'antico archivio ci è pervenuto quasi nella sua interezza originaria, sebbene non proprio nell'ordine che si potrebbe auspicare in un paese civile; ed anche questa circostanza, per cui l'archivio ha superato praticamente indenne le guerre, gli accidenti fortuiti e l'incuria degli uomini, ha qualcosa di miracoloso.

La Casa di San Giorgio, di cui valenti studiosi hanno esplorato le vicende per anni ed anni senza riuscire a sviscerarle a fondo¹, ebbe

¹ Tra le poche opere dedicate alla Casa di San Giorgio, le migliori sono quelle di H. Sieveking (*Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, in «Atti della Società ligure di storia patria», vol. XXXV, p. I e II, Genova 1905-06) e di E. Marengo, C. Manfroni e G. Pessagno (*Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911); ambedue sono incentrate soprattutto sulla situazione delle finanze pubbliche a Genova prima dell'istituzione

origine — com'è risaputo — da un ennesimo riordinamento del debito pubblico genovese, che ai primi del Quattrocento era composto da un gran numero di debiti diversi (*compere*) ed assorbiva, per il servizio degli interessi, la maggior parte dei pubblici introiti. Nel 1405 venne creato un *Officium Sancti Georgii* con il compito di estinguere una parte dei debiti statali e nel 1407, modificando in apparenza la primitiva impostazione, l'*Officium* deliberò di unificare tutti i pubblici prestiti in un solo debito consolidato e redimibile, amministrato dagli stessi creditori mediante un consorzio privato chiamato *Societas comperrarum Sancti Georgii*. Il debito consolidato, che alla fine del 1408 sfiorava i 3 milioni di lire in valore nominale, crebbe negli anni seguenti per la graduale incorporazione di altre compere e nel 1454 giunse ad assorbire praticamente l'intero debito pubblico, ascendente a circa 8 milioni di lire.

L'ingente volume di denaro gestito dalla Casa indusse lo stato a ricorrere più volte ad essa per nuovi sussidi, garantiti da altre imposte o contro pegno di possessi territoriali. Fu in tal modo che San Giorgio subentrò alla repubblica nelle sue colonie oltremarine e persino in alcuni distretti del dominio di terraferma, assumendo a proprio carico e beneficio la loro amministrazione; sotto la sovranità della Casa passarono così nel 1447 Famagosta, nel 1453 la Corsica e le colonie del Mar Nero, nel 1479 Lerici, nel 1484 il commissariato di Sarzana, nel 1512 il capitanato di Pieve di Teco, nel 1514 quello di Ventimiglia, nel 1515 Levanto. Le spese di gestione, tuttavia, si rivelarono così esorbitanti rispetto agli introiti, che nel 1562 la Casa restituì allo stato i possessi che ancora conservava, rinunciando per sempre a mutui fon-

della Casa e nel primo secolo e mezzo della sua esistenza. Tra i lavori di minor mole ricordo quelli di A. Lobero (*Memorie storiche del Banco di S. Giorgio*, Genova 1832) e di C. Cuneo (*Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e Banca di S. Giorgio in Genova*, Genova 1842); per gli altri si veda la bibliografia citata in D. Gioffrè (*Il debito pubblico genovese - Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (secc. XIV-XIX)*), in «Atti della Società ligure di storia patria», vol. VI n.s., Genova 1966), a cui può aggiungersi, per alcuni aspetti particolari, il breve saggio di C.M. Cipolla (*Note sulla storia del saggio d'interesse; corso, dividendi e sconto dei dividendi del Banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in «Economia internazionale», V, 1952, pp. 255-274).

dati su garanzie territoriali. Per effetto delle sovvenzioni concesse, dopo il 1454 il capitale delle compere consolidate continuò a crescere, raggiungendo poco meno di 38 milioni nel 1550 ed oscillando poi tra i 44 ed i 52 milioni sino al 1797.

Il debito pubblico amministrato da San Giorgio, che nel 1539 fu trasformato da redimibile in perpetuo, era suddiviso in quote ideali (*loca*), del taglio uniforme di 100 lire ciascuna; come quelli delle compere Due e Trecentesche, anche i «luoghi» di San Giorgio erano divisibili a volontà, fruttavano un interesse variabile a seconda del gettito delle imposte cedute dallo stato ed erano liberamente trasferibili ai corsi concordati tra le parti. La dilatazione della massa dei luoghi diede perciò un grande impulso al mercato dei valori mobiliari, che a Genova esisteva già dal sec. XIII, conferendogli il carattere di una vera e propria borsa valori ed affinando la sensibilità degli operatori genovesi per le questioni finanziarie. Nello stesso senso agì il meccanismo di pagamento degli interessi a partire dal 1456, quando i proventi annuali dei luoghi cominciarono ad essere pagati ratealmente in un arco di tempo superiore all'anno: dapprima nel corso di tre anni, poi scaglionati in otto anni o forse più, infine in cinque anni e quattro mesi; da allora, applicando una prassi consolidata che permetteva la cessione dei crediti, tra i luogatari si diffuse l'uso di trasformare il proprio credito da «lire di paghe» (cioè esigibili con il ritardo suindicato) in «lire di numerato» (ossia immediatamente disponibili) mediante un'adeguata riduzione; in tal modo la tecnica dello sconto divenne un connotato usuale del mercato genovese. Inoltre, seguendo una pratica antica, la Casa di San Giorgio consentì sempre il trasferimento contabile di somme tra l'uno e l'altro dei suoi creditori di «paghe» o di «numerato», rendendo possibile la liquidazione di un ingente volume di transazioni senza l'intervento di moneta metallica.

Oltre alla gestione della maggior parte delle compere e delle imposte ad esse assegnate (il resto fu amministrato direttamente dallo stato), la Casa intraprese sotto il controllo pubblico un'attività bancaria di deposito e giro, alla quale affiancò la concessione di crediti a breve termine a favore dello stato e degli enti assistenziali. L'esercizio delle operazioni di banca iniziò nel 1408, fu sospeso nel 1444 e poi riprese nel 1531, continuando in forme diverse sino al 1805; da ciò derivò il nome di *Societas bancorum Sancti Georgii* o semplicemente di Banco,

nome con il quale l'istituto fu chiamato negli ultimi tempi della sua esistenza.

La potenza finanziaria della Casa, sostenuta da una larga potestà giurisdizionale e giudiziaria per tutto ciò che riguardava le gabelle ed il debito pubblico di sua competenza, le fece superare indenne le vicissitudini politiche dello stato genovese, assicurandole una notevole stabilità e consentendole di sopravvivere per ben quattro secoli.

Imperniata sulla difesa accanita degli interessi dei luogatori, l'azione della *Societas Sancti Georgii* fu spesso in contrasto con gli interessi generali del paese e si tradusse concretamente nel ridurre il margine di manovra dello stato in materia di politica economica e nel soffocare le iniziative commerciali ed industriali che avrebbero potuto intaccare gli introiti fiscali assegnati al pagamento dei proventi dei luoghi. Essa consentì peraltro un processo plurisecolare di accumulazione, che fu la base delle fortune internazionali del capitalismo genovese.

Con la caduta della repubblica aristocratica, l'alienazione delle rendite pubbliche a beneficio della Casa e la sua giurisdizione vennero revocate a favore della nuova repubblica ligure (1798). San Giorgio conservò l'amministrazione del debito pubblico, in via provvisoria, e l'esercizio dell'attività bancaria, ma dopo l'unione della repubblica all'impero francese la Casa fu definitivamente soppressa (luglio 1805); la sua liquidazione si protrasse fino al 1856 e comportò l'iscrizione, nei registri del debito pubblico francese e piemontese, di appena il 15% del capitale nominale dei *loca*.

Da questi scarsi cenni si può immaginare come la Casa di San Giorgio costituisca, per molti riguardi, un caso unico nella storia delle istituzioni finanziarie europee tra la fine del medioevo e le soglie dell'età contemporanea.

In quanto amministrazione del debito pubblico, la sua durata ininterrotta per quasi quattro secoli ha pochi riscontri, se mai ve ne sono, nella vita di altre amministrazioni simili.

Come banco pubblico medievale, fu il primo in Italia ed il secondo in Europa dopo la *Taula de cambi* di Barcellona, che era bensì sorta qualche anno prima, nel 1401, ma per il servizio di tesoreria municipale; invece il Banco di San Giorgio, sin dalla sua apertura nel 1408, servì soprattutto alle transazioni finanziarie private. Come ho

ricordato pocanzi, l'attività bancaria fu interrotta nel 1444 (la *Taula* di Barcellona sospenderà i pagamenti nel 1468) e fu ripresa nel 1531. Ebbene, nella storia del credito questa data rappresenta per Genova una priorità assoluta che sinora era sfuggita anche agli storici più attenti; quello di San Giorgio, infatti, fu il primo banco pubblico europeo nell'età moderna e precedette di gran lunga l'istituzione di organismi con funzioni simili nell'Italia settentrionale (dove cominceranno ad apparire soltanto dal 1587 in poi) ed all'estero (dove il primo banco pubblico non italiano fu aperto soltanto nel 1609, ad Amsterdam, quasi 80 anni dopo quello genovese).

Le raffinate tecniche ereditate dalle Compere precedenti od introdotte *ex novo* dalla Casa di San Giorgio in materia di ordinamento del debito pubblico, di compra-vendita di valori mobiliari, di compensazioni scritturali e di sconto costituiscono anch'esse un indiscutibile primato, perché furono applicate negli altri paesi solo in epoche assai posteriori; basti pensare che il fondo d'ammortamento del debito pubblico, vantato come un'invenzione inglese del Settecento, era praticato a Genova sin dal Trecento.

La stessa posizione dominante di San Giorgio nell'ambito dello stato rappresenta qualcosa di eccezionale anche dal punto di vista della ricerca storica, perché — grazie alla vastità degli interessi che facevano capo ad essa — la Casa diventa un osservatorio privilegiato per cogliere le vicende non solo dello stato, in quanto organizzazione politico-giuridica, ma dell'intera società genovese. Infine la sua attività bancaria, che si svolse in due tempi per un arco complessivo di 310 anni, non interessò soltanto le attività commerciali ed industriali di una città popolosa, profondamente inserita nell'economia mediterranea; ma coprì, quanto meno per alcuni segmenti, anche le operazioni internazionali di una folla di banchieri che per due secoli furono tra i più importanti d'Europa.

Il ruolo eminente svolto dalla Casa di San Giorgio è in diretta relazione con l'importanza del suo archivio, formatosi da una sedimentazione di quattro secoli ed in gran parte risparmiato dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Oggi esso è conservato nell'archivio di stato di Genova, di cui costituisce il nucleo più prezioso insieme con lo sterminato fondo notarile. La guida sommaria pubblicata vent'anni or

sono da M. Chiaudano e G. Costamagna² e quella ufficiale edita nel 1983 dal Ministero per i beni culturali³ mostrano l'esistenza di una massa documentaria imponente, composta di oltre 33.000 unità archivistiche. Si pensi, a titolo comparativo, che in Italia soltanto l'archivio storico del Banco di Napoli supera quello di San Giorgio; gli archivi storici degli altri istituti bancari hanno tutti una consistenza nettamente inferiore: 7.700 pezzi il Banco di Sicilia (per il periodo 1575-1863), 2.900 il Monte dei Paschi di Siena (per gli anni 1624-1872), meno di un migliaio il Banco di S. Spirito di Roma (1605-1870), l'Istituto San Paolo di Torino, i vari Monti di Pietà.

Tra le principali serie dell'archivio si possono ricordare, a titolo d'esempio, gli 8.500 registri di amministrazione delle singole imposte assegnate a San Giorgio, i 600 registri con il riepilogo della contabilità delle gabelle, i 6.700 pezzi relativi allo stato, al movimento ed al provento dei luoghi, le 700 unità sul governo delle colonie e degli altri possessi territoriali, i 2.200 registri di tesoreria « di numerato », i 4.600 pezzi che si riferiscono all'attività bancaria vera e propria, le migliaia di filze e registri concernenti l'amministrazione interna della Casa e la sua liquidazione.

Si tratta insomma di un archivio talmente ampio e multiforme da soddisfare le più ambiziose prospettive di ricerca storica. Tra i temi più allettanti penso ad esempio ad una storia della Casa di San Giorgio che per l'intero arco della sua vita, dal 1407 al 1805, ci descriva in dettaglio l'ordinamento interno, i criteri di gestione, le strategie operative, i risultati economici, i rapporti con lo stato; penso all'analisi dei gruppi di potere nella società genovese, alle indagini genealogiche, alla ricostruzione della vita civile nei territori amministrati temporaneamente dalla Casa, alla conoscenza minuta, giorno per giorno, dei principali eventi mercantili, monetari e finanziari. Penso ancora alla molteplicità dei flussi di merci e servizi su cui San Giorgio prelevava le imposte e quindi alla straordinaria possibilità di quantificare per quat-

² M. Chiaudano - G. Costamagna, « L'archivio storico del Banco di San Giorgio di Genova (1386-1845) », in *Archivi storici delle aziende di credito*, vol. I, Roma 1956, pp. 115-135.

³ Ministero per i beni culturali e ambientali, *Guida generale degli archivi di stato italiani*, vol. II, Roma 1983, pp. 299-354.

tro secoli i movimenti fondamentali dell'economia genovese, mettendone in evidenza la struttura e le intime articolazioni; si potrebbe cioè costruire per il tardo medioevo e l'età moderna quella matrice delle interdipendenze strutturali che è tuttora un sogno persino per molte economie contemporanee.

Le opportunità offerte alla storiografia dall'archivio di San Giorgio sono quindi molteplici e potrebbero sicuramente concretizzarsi se le sue condizioni attuali non fossero tali da scoraggiare anche il ricercatore più paziente.

Le oltre 33.000 unità che lo compongono sono sistemate, sulla carta, in venti sale numerate da 19 a 38 e sono elencate sinteticamente in alcuni inventari compilati principalmente nel secolo scorso da un pugno di funzionari (Lobero, Cuneo, Desimoni, Grillo), che ebbero in consegna l'archivio dell'antico banco, provvidero alla sua ricognizione e ne fecero una descrizione sommaria.

Quegli inventari di consistenza avrebbero dovuto costituire la base di partenza per un successivo e più approfondito riordinamento, che invece è mancato; l'unico inventario analitico disponibile è quello pubblicato da D. Gioffrè nel 1966, che però si riferisce alle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco.

Si aggiunga che il ritrovamento di pezzi non catalogati dagli archivisti ottocenteschi e le successive dispersioni hanno creato divergenze più o meno gravi tra le serie allora elencate e quelle oggi esistenti, sicché si è resa necessaria una verifica materiale dei registri e dei documenti⁴. Purtroppo l'aggiornamento degli antichi inventari, perché di null'altro si tratta, ha riguardato solo una parte dell'archivio, vuoi perché il personale era scarso, vuoi perché assorbito da altri interessi contingenti, come le mostre documentarie o la compilazione di monografie; non si è andati oltre ed anzi, in qualche caso, si è peggiorata la situazione preesistente (mi riferisco ad esempio ad alcune serie preziose

⁴ « Purtroppo nell'archivio di Stato di Genova non si conservano inventari dettagliati dell'antica Casa, ma soltanto registri ove sono sommarie notizie delle diverse serie con l'indicazione della collocazione. La Direzione dell'archivio stesso ha in corso un controllo della consistenza materiale dei registri e dei documenti, ma, finora, il lavoro è stato compiuto per 13 sale su 20. Restano da rivedere e controllare le sale che portano i numeri 32, 33, 34, 35, 36, 37 e 38 ». (M. Chiaudano - G. Costamagna, « L'archivio storico... » cit., p. 117).

di registri contabili, nelle quali i giornali sono stati separati dai rispettivi mastri e collocati a parte, contro ogni criterio di elementare buon-senso).

Per altri fondi non si è ancora eseguito alcun controllo di consistenza e, come si legge nella recente guida a stampa dell'archivio di stato, essi restano « non ordinati »; si tratta di quasi 9.000 pezzi, per la massima parte registri di contabilità fiscale, oltre a qualche centinaio di registri di fideiussioni, che non figurano esplicitamente nella guida ufficiale.

Di fatto, malgrado la buona volontà espressa dai vari direttori⁵, il lavoro di revisione ha dovuto essere sospeso per cause di forza maggiore, né si prevede la possibilità di completarlo nel prossimo futuro con i mezzi ordinari dell'archivio. D'altra parte, quand'anche fosse terminato, un controllo volto ad aggiornare gli inventari sommari ed a prendere in carico gli eventuali nuovi reperti costituirebbe soltanto la prima fase di un riordinamento degno del materiale in questione. Se si vuole permettere agli storici di sfruttare a fondo i tesori del Banco di San Giorgio, è indispensabile fornirli di strumenti ben più perfezionati di quelli oggi offerti dall'archivio di stato di Genova⁶.

Bisogna considerare infatti che le indicazioni sommarie dei vecchi inventari non concordano sempre con la natura e la datazione effettive dei pezzi catalogati e che in molti casi vi sono segnature plurime o non corrispondenti alle collocazioni attuali. È indispensabile riprendere

⁵ Mi riferisco in particolare all'encomiabile proposito formulato quasi trent'anni or sono dal direttore *pro tempore*: « data l'importanza del Banco, occorre provvedere a riordinare ed inventariare tutto il fondo archivistico ed è quanto si propone la Direzione dell'archivio di Stato di Genova. Il lavoro è imponente e richiederà diversi anni ». (M. Chiaudano-G. Costamagna, « L'archivio storico... » cit., p. 117). Purtroppo, in quegli anni, le energie disponibili in archivio erano ancora impegnate nel rimediare ai guasti bellici.

⁶ Il medesimo convincimento era già stato espresso da M. Chiaudano e G. Costamagna nel 1956, quando lamentarono « l'assenza di un inventario redatto con moderni criteri e corredato di tutti quei sussidi archivistici, quali registri, indici, repertori, ecc., che soli renderebbero possibile ad uno studioso la visione completa del materiale, il suo contenuto analitico e gli elementi comparativi occorrenti per una descrizione... del Banco di San Giorgio » (« L'archivio storico... » cit., p. 117).

in esame tutte le 33.000 unità del fondo allo scopo di descrivere fisicamente ciascun pezzo ed accertare la sua esatta intitolazione, il contenuto, il periodo di riferimento e la posizione. E poiché ad una sola segnatura possono corrispondere più filze o registri distinti ed indipendenti, si dovrà profittare di questa fase per ridare autonoma identità a quelli che furono accostati per formare un'unità fittizia.

Per i diversi pezzi, gli elementi descrittivi e contenutistici dovranno essere riportati su altrettante schede, che — variamente classificate — consentiranno di ripristinare l'integrità delle singole serie (ora spezzate sovente in più tronconi) e di ricostituire i corpi documentari relativi alle diverse branche amministrative della Casa di San Giorgio. Tutto ciò andrà completato con la redazione di regesti, eventualmente in forma standardizzata per ciascuna serie, di indici per materia, di repertori nominativi, cronologici e topografici, di una guida aggiornata dell'archivio; insomma con tutti quegli strumenti di consultazione che la tecnica archivistica da tempo suggerisce.

La realizzazione di questo ambizioso programma richiederà evidentemente una convergenza di forze, di natura e dimensioni eccezionali. In primo luogo si dovrà radunare una schiera di studiosi competenti in materia di paleografia, di tecniche contabili, di problemi archivistici, di storia amministrativa e finanziaria. Ma, soprattutto, sarà necessario un adeguato sostegno finanziario per consentire a quegli studiosi di condurre a termine un lavoro imponente per la fatica ed il tempo richiesti, ma che riuscirà di inestimabile valore per il progresso degli studi storici e di sicuro, duraturo vanto per la nostra città.

Giuseppe Felloni